



La testata informativa di  
**CARITAS TICINO**

giovedì alle 19.45 su



# In un ventesimo di millimetro ci sta un uomo?

**Una blastocisti umana è degna del rispetto che attribuiamo ad un essere umano adulto oppure un suo uso controllato è motivabile sulla base delle eventuali prospettive terapeutiche che potrebbero salvare e guarire un numero considerevole di vite umane?**

Una cellula embrionale ai primi giorni di sviluppo è di insignificanti dimensioni (in un millimetro ce ne stanno 20), è costituita essenzialmente da acqua, proteine, zuccheri e lipidi, ma racchiude in sé le potenzialità di un essere umano unico e completo. Un embrione umano non mostra né gambe, né testa, né mani e sarebbe difficilmente distinguibile da un embrione di scimmia, di topo o di un altro mammifero. Ai primissimi stadi di sviluppo non ha una coscienza e non percepisce nessuno stimolo proveniente dal mondo esterno. Dove inizia quindi l'uomo, dov'è il suo specifico che lo differenzia dall'animale o dalla materia? Se paragoniamo una qualsiasi cellula umana con quella di un organismo semplice -un paramecio, un'alga oppure un verme- non saremmo in grado di scorgervi lo specifico umano: l'analisi dei costituenti biologici non rivelerebbe grosse differenze. Nemmeno il DNA contiene il segreto del fenomeno umano, lo scimpanzé possiede infatti un'informazione genetica al 98,5% identica alla nostra. Dov'è l'uomo, da quale meccanismo biologico scaturisce? In ambito scientifico, nel sempre fervente dibattito sullo statuto dell'embrione umano, si ricorre spesso ad una eccessiva semplificazione della problematica. Un noto ricercatore, direttore di uno dei più importanti centri di ricerca sulle cellule staminali negli USA, per dimostrare come l'attuale dibattito sull'uso di embrioni umani fosse falsato dall'ignoranza delle persone, ha chiesto a dei passanti incontrati sulla strada di disegnare un embrione umano su un foglio di carta. Tutti disegnarono un piccolo uomo, dotato di testa, gambe, braccia e mani, rappresentando così un feto, non un embrione. Per lo scienziato questo fu la dimostrazione che il pubblico non conosce i reali contenuti del dibattito, non sapendo che per isolare cellule staminali umane non si disgrega un uomo in miniatura ma solo informe materiale biologico. Questo atteggiamento, molto frequente in ambito scientifico, si basa sull'idea che la dignità dell'uomo sia un parametro quantificabile dalla scienza, ad esempio in termini legati all'apparizione di una particolare struttura biologica.

Ma la dignità dell'essere umano è un fatto biologico?

La possibilità di usare una blastocisti umana per l'ottenimento delle cellule staminali afferma, più che un dato tecnico-biologico, una visione antropologica dell'uomo. Disgregare e utilizzare una vita umana, anche nelle fasi iniziali, ha un preciso significato culturale, diviene sguardo e giudizio sulla vita dell'uomo, è gesto depositario di una nuova antropologia che coinvolge non solo l'embrione ma anche il feto, il neonato e in ultima analisi la vita adulta. In altre parole la scienza riduzionistica -che guarda al fenomeno umano come semplice espressione di una somma di reazioni biochimiche- è divenuta il substrato per l'affermazione di una nuova antropologia e "lungo l'itinerario verso la nuova scienza gli uomini rinunciano al significato. Essi sostituiscono il concetto con la formula, la causa con la regola e la probabilità". Il principio di riduzione proprio della scienza del XX secolo ha ridotto la complessità dell'essere umano ad una logica meccanica che "può anche accecare e portare ad eliminare tutto ciò che non è quantificabile e misurabile, eliminando così l'umano dall'umano (...). I grandi problemi umani scompaiono a vantaggio dei problemi tecnici particolari". Occorre infine sottolineare, che la riflessione centrale non è di natura teologica o confessionale, ma è squisitamente antropologica e razionale. La questione, in ultima analisi, è una sola: l'embrione umano mi riguarda, parla cioè della mia stessa definizione di uomo, o riguarda solo l'organismo biologico? Concerne quel che siamo o solo quello di cui siamo fatti? Porta con sé un significato oppure è solo la materiale espressione di una combinazione di atomi e molecole?

Fonti: M. Horkheimer, Th. W. Adorno, *La dialettica dell'illuminismo*, Einaudi, Torino 1974, p.13

Edgar Morin. *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Raffaello Cortina Editore, Milano 2001, p. 42-43